

I nodi della provincia

Spaccio di cocaina e hashish, chiuse le indagini sul cartello di Marrone: 33 le persone coinvolte

ALTAVILLA IRPINA

Alessandra Montalbetti

Si occupavano dell'acquisto, del trasporto, della distribuzione, del commercio, della detenzione e perfino della consegna. A smantellare quattro gruppi criminali capeggiati dal narcotrafficante di Altavilla Irpina, Americo Marrone, detenuto dopo il blitz di aprile nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, la Direzione distrettuale antimafia (Dda) di Napoli che ha chiuso una maxi indagine che vede coinvolte 33 persone impegnate nello spaccio di ingenti quantitativi di hashish e cocaina in Irpinia. I gruppi sono stati operativi ad Avellino, Atripalda, Grottolella e Serino dal marzo 2016 al settembre 2020, ma un quarto

gruppo avrebbe ampliato il giro di affari arrivando a consegnare la droga persino in Puglia. A firmare gli avvisi di conclusione delle indagini il pm antimafia Anna Frasca, sulla base delle attività di indagine condotte dal Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Avellino. Secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, Altavilla Irpina era diventata il crocevia dei traffici tra Napoli e l'Irpinia. La droga, soprattutto hashish, arrivava dal capoluogo partenopeo e veniva rivenduta a circa 3.200 euro al chilo. Gli investigatori hanno documentato transazioni dai 3 agli oltre 20 chili di stupefacente per ogni carico, destinate a rifornire le piazze di spaccio di Avellino, Atripalda, Grottolella e Serino. Altre due organizzazioni - legate da rapporti diretti con il narcotrafficante di Altavilla Irpi-

na, Marrone - avrebbero gestito il mercato nel capoluogo irpino, garantendo forniture costanti di droga. Le attività di spaccio, secondo le ricostruzioni, sono state condotte per anni con modalità predefinite e strutturate, grazie ad una rete di contatti radicata tra i centri più popolosi della provincia. Un quarto gruppo invece operava su scala più ampia, muovendo carichi anche fuori regione. A ricevere l'avviso firmato dal pm Frasca, Americo Marrone, sua moglie Tiziana Porchi detenuta nel carcere di Bellizzi Irpino, Andrea Alterio, Roberto Amendola, Giuseppe Apice, Giuseppe Arena, Giampiero Aufiero, Graziano Alberto Aufiero, Marco Aufiero, Toni Aufiero, Paolo Bevilacqua, Pasquale Nando Bianco, Antonio Catapano, Mario Centrella, Carmine Cucciniello, Francesco

De Angelis, Esterina De Angelis, Antonio De Feo, Jonas De Lorenzo, Rocco D'Amato, William Guarino, Gennaro Iorio, Alfredo Mascia, Vincenzo Mazza, Davide Nunziata, Angelo Pecchia, Elvira Pirone, Pasquale Pirone, Francesco Prata, Aniello Prisco, Antonio Taccone, Federico Tobino e Pompilia Vietri.

Gli indagati ora hanno venti giorni di tempo per chiedere di essere ascoltati o per presentare memorie difensive. Dall'avviso di conclusione delle indagini emergono diversi i colpi inferti all'associazione criminale. In una circostanza i militari hanno rinvenuto e sequestrato due quintali di hashish. L'ultimo sequestro in ordine di tempo è stato effettuato il 19 marzo 2020, quando in piena pandemia i militari di via Brigata hanno intercettato la vettura sulla



quale viaggiavano due soggetti di Calvizzano, bloccati a Summonte. I due in quella circostanza hanno sostenuto di essere diretti ad una clinica, ma per l'Antimafia di Napoli stavano effettuando una consegna di droga. I militari hanno trovato un chilo e 200 grammi di cocaina di altissima qualità, occultata nell'utilitaria fermata dai carabinieri. Per l'antimafia il destinatario sarebbe stato Americo Marrone. Un altro sequestro è stato effettuato il 18 febbraio

2017, quando nel doppio fondo di un pickup sono stati rinvenuti 100 chili di hashish, sull'asse Marano di Napoli-Taranto, con ogni probabilità partiti da Avellino. Anche i 51 chili di hashish e due chili di cocaina sequestrati nell'aprile del 2016 in un garage ad Altavilla Irpina per il pubblico ministero della distrettuale erano nelle disponibilità del narcotrafficante Marrone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARIANO IRPINO

Monica De Benedetto

Al piano terra, davanti all'ascensore, c'è una grossa pianta di Ficus, oramai si è adattata molto bene all'ambiente perché sono circa due anni che quella porta non si apre più. L'ascensore è rotto. Nessun tecnico è mai passato per un sopralluogo. Siamo in un palazzo di edilizia popolare in Rione Martiri ad Ariano Irpino, ex casette asismiche. Da qui arriva l'appello della signora Barbara, anziana cardiopatica con una grave invalidità civile, spesso attaccata all'ossigeno, costretta, le poche volte che esce, a fare tre piani a piedi e a chiedere aiuto ai vicini ogni qualvolta deve portare su la spesa o una cassa d'acqua. «Abbiamo vissuto qui, in questo quartiere con mio marito quando c'erano ancora le casette asismiche - racconta signora Barbara - lui aveva il desiderio di ritornare, i nuovi alloggi ci sembravano bellissimi e non immaginavo mai di dover vivere questa specie di prigionia». La signora Barbara Urzula Gajda, 73 anni da 10 vedova, ha origini polacche, ha vissuto in Germania e a Milano, ma dopo il pensionamento del marito, nel

Barbara segregata in casa: ascensore fermo da 2 anni

► La 73enne cardiopatica vive nel rione Martiri nelle palazzine di edilizia residenziale pubblica

► «Dopo il guasto all'impianto non è mai passato un tecnico del Comune: adesso sono prigioniera»



2009 è tornata ad Ariano, paese dove si era sposata. Vive da sola poiché i tre figli risiedono in altre città. «Non posso continuamente chiedere aiuto ai vicini, disturbarli ogni volta che ho bisogno della spesa o di qualsiasi altra cosa a causa delle mie condizioni di salute devo andare spesso dal medico o in farmacia.

Non posso vivere con la preoccupazione di dover trovare ogni volta qualcuno che possa aiutarmi. Questa estate poi, quando i vicini erano in ferie ho rasentato la disperazione tra la difficoltà di uscire, la solitudine e la carenza di acqua che qui ai Martiri è cronica».

«RIESCO AD ANDARE AVANTI SOLO GRAZIE ALL'AUTO DEI VICINI, MA QUANDO NON C'È NESSUNO CADO NELLA DISPERAZIONE»

Condanna all'ex sindaco Emanuele Aufiero: «La delibera del consiglio comunale è falsa»

PRATOLA SERRA

Alessandra Montalbetti

«Dichiarata la responsabilità penale: la delibera del consiglio comunale di Pratola Serra del 24 maggio 2018 è falsa». A sostenerlo nelle motivazioni della sentenza di condanna per Emanuele Aufiero e altri quattro amministratori comunali, il giudice del tribunale di Avellino, Elena Di Bartolomeo. Gli ex amministratori di Pratola Serra sono accusati di falsità materiale e falso ideologico in atto pubblico. A luglio il giudice monocratico ha condannato ad un anno e due mesi - con l'esclusione dell'aggravante contestata, con pena sospesa e non menzione nel casellario giudiziale - l'ex sindaco Emanuele Aufiero e i componenti della giunta del 2017 Marianna Galdo, Simona Silano, Angelo Capone e Felice De Palma. Sono invece stati assolti con la formula dubitativa

«perché il fatto non costituisce reato» tutti i consiglieri comunali di maggioranza, compreso l'ex primo cittadino Antonio Aufiero, insieme a Stefania Scannella, Giovanni Melillo, Raffaele Pisano e Graziano Fabrizio. Il giudice, nelle motivazioni, precisa che «l'istruttoria svolta ha consentito di accertare la falsità della delibera del consiglio comunale relativo all'approvazione conto del bilancio 2017». Conseguentemente «risulta provata anche la falsità della delibera di giunta del novembre 2018 nella parte in cui si dava atto della discordanza dei dati finali dei residui attivi e passivi approvati con determina del responsabile del settore finanziario e ragioneria». Ad avviso del giudice di primo grado che ha condannato l'ex sindaco e quattro componenti della giunta 2017 «la falsità dei risultati indicati nelle due delibere emerge con ogni evidenza da una semplice disamina cronologia degli atti adottati dagli organi del comune di Pra-



tola Serra». I cinque condannati in primo grado - a luglio - dovranno risarcire i danni patiti dalla parte civile costituita, il comune di Pratola Serra. I cinque sono stati condannati, in solido, alle spese di costituzione e rappresentanza in giudizio sostenute dalla parte civile, in 2mila euro. La pubblica accusa aveva chiesto otto mesi di reclusione per Marianna Galdo e Simona Silano, un anno e quattro mesi di reclusione per Emanuele Au-

fiero, Angelo Capone e Felice De Palma. La richiesta più alta - un anno e otto mesi di reclusione - per Antonio Aufiero, Raffaele Pisano, Stefania Scannella, Giovanni Melillo e Fabrizio Graziano, mandati assolti. Ad avviso degli inquirenti i dieci imputati, in concorso tra loro ed in qualità di componenti del consiglio comunale del comune di Pratola Serra - nell'ambito del procedimento amministrativo relativo all'approvazione del bilancio

consuntivo dell'Ente per l'anno 2017 - avrebbero attestato falsamente i fatti dei quali l'atto era destinato a provare la verità. In particolare, ad avviso degli inquirenti, nell'allegato al documento finanziario denominato «prospetto dimostrativo del risultato di amministrazione» avrebbero riportato residui attivi per 8.415.333,86 e residui passivi per euro 6.695.352,46 ed un risultato amministrazione in avanzo per 1.719.981,40. Dunque avrebbero esposto residui attivi per un totale di 136mila euro circa. Crediti inesistenti ad avviso della procura di Avellino. Ed ancora, ad avviso degli inquirenti, Emanuele Aufiero, Marianna Galdo, Simona Silano, Angelo Capone, Felice De - in qualità di componenti della Giunta comunale di Pratola Serra - nell'ambito del procedimento amministrativo relativo all'approvazione del bilancio consuntivo per l'anno 2017, avrebbero falsamente attestato di aver verificato che l'importo esatto delle risultanze finali dei residui era quello approvato con delibera del consiglio comunale del 24 maggio 2018 e che i risultati dei residui attivi e passivi allegati ed approvati con la stessa delibera, fossero corretti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sembra addirittura che qualcuno abbia pensato che la signora Barbara fosse morta non vedendola più in giro. In realtà era viva ma praticamente segregata in casa per la difficoltà di affrontare le scale, peggiorata dal caldo eccessivo, al massimo usciva sul balcone. Lei, una donna che ha sempre guidato, abituata ad essere autonoma, adesso ha paura a chiedere continuamente aiuto: «anche chi mi porta la bombola dell'ossigeno una volta a settimana fa una grande fatica a fare questi tre piani a piedi. E i miei vicini sono dei santi perché mi mostrano tanta solidarietà, però non posso continuare in questo modo. Come è possibile restare così inascoltati rispetto ad un problema come questo? Possibile che sia di così difficile soluzione? - si chiede l'anziana - Già in altre occasioni l'ascensore si era rotto ma è sempre stato aggiustato, perché questa volta no? Ci siamo appellati più volte all'amministrazione comunale, speriamo che questa volta ci ascolti».

Per fortuna la signora Barbara oltre alla solidarietà del vicinato riceve un po' di aiuto anche dal Consorzio per le Politiche sociali dell'ambito Al. Da registrare, di contro, il disinteresse di altri condomini che, probabilmente, per non avere spese aggiuntive, preferiscono fare a meno dell'ascensore. In realtà quello dell'ascensore non è l'unico problema della palazzina ed in generale l'intero quartiere avrebbe bisogno di un po' di manutenzione: «L'intonaco esterno cade a pezzi - spiega la signora Barbara - si vedono i mattoni scoperti ed entra un gran freddo d'inverno, sono case umide, difficili da riscaldare, ma ci si adatta». Il nuovo Quartiere Martiri di Ariano Irpino è stato inaugurato nel 2015 dall'amministrazione Gambacorta. Un lungo e complesso percorso finalizzato alla riqualificazione urbana dell'area, realizzato nell'ambito del programma Contratto di Quartiere II, iniziato nel luglio 2004. La prima grossa difficoltà fu quella di convincere i residenti ad abbandonare le casette asismiche per poterle abbattere e ricostruire abitazioni decorose. Casette realizzate nel 1930 per gli sfollati, poi usate quale campo di confino per i dissidenti politici ed infine utilizzate da molti arianesi per viverci. Per quanto i residenti cercassero di tenerle in maniera dignitosa il livello di degrado non era più sostenibile. Il paradosso è che erano tutte a piano terra, quindi senza problemi di ascensori e la signora Barbara, nei momenti di disperazione, si ritrova quasi a rimpiangere quella sistemazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA